



L'EUROPE GOTHIQUE

XII XIV SIECLES
PARIS 1968

Fotografie di
Carlo Bavagnoli
per "Life"



5-22 novembre 2012
Sala delle Colonne del Podere S. Elisabetta
Università degli Studi
Viale delle Scienze-Campus, Parma

Nella primavera del 1968, a Parigi, nel Padiglione di Flora del Museo del Louvre, sono installati 548 pezzi di cultura gotica, provenienti da tutta l'Europa. Sono esposti sculture, vetrate, codici, dipinti, affreschi, tessuti, oggetti e arredi, bronzi e armi, monete e sigilli. È mobilitato un esercito di curatori, commissari, storici dell'arte (per l'Italia troviamo Cesare Gnudi, da Parma Augusta Ghidiglia Quintavalle) ma l'esposizione non avrà mai inaugurazione ufficiale. Il periodo della mostra, riportato sul catalogo, è dal 2 aprile al 1 giugno del 1968: contiene, tutto intero, il maggio parigino del 1968; la città è in fermento, il forziere della tradizione artistica occidentale si sente in pericolo, il Louvre è tenuto quasi sempre chiuso per timore di incursioni, più o meno rispettose dell'incolumità delle opere.

Carlo Bavagnoli, a quel tempo l'unico fotografo europeo nello staff di Life, è incaricato di costruire un servizio su quella mostra. Fotografa con lastre in acetato 10x12, diapositive a colori, di notte per avere il tempo, la possibilità di allestire i piccoli set di luce artificiale attorno alle sculture senza interferenze, e – non ultimo – perché di giorno il museo è tenuto chiuso per i motivi di sicurezza di cui sopra.

Le fotografie, in queste nottate, sono concepite per rendere il dettaglio, la descrizione analitica, il senso dei materiali, ma non sono fotografie di catalogo dei pezzi. Va tenuto presente che in quel tempo le fotografie dei cataloghi scientifici, quelle destinate alle fototeche degli storici dell'arte e delle Soprintendenze, sono quasi tutte in bianco e nero; ancora nel 1974, nella sua Guida alla Storia dell'Arte, Giulio Carlo Argan (non certo un conservatore, per quanto riguarda il metodo) raccomandava di studiare le opere su foto in bianco e nero, dichiarata trascrizione della realtà visibile dei materiali, e di non fidarsi del colore fotografico, sempre arbitrario. E dell'arbitrarietà, dell'artificio del colore, Carlo Bavagnoli è ben consapevole: a New York, nella redazione Time-Life si confronta con la cultura Bauhaus di Andreas Feininger





(autore di celebri manuali proprio sulla fotografia a colori), con Dmitri Kessel. Bavagnoli conosce poi la cultura e le scritture del cinema: in occasioni come i funerali di Giovanni XXIII, o le elezioni presidenziali americane del 1964, si era servito di tecniche di montaggio confrontabili con il *Truoka*; applica poi in questo caso una misura attenta tra attualizzazione dell'opera antica – animata con tagli che suggeriscono possibili montaggi tra una figura e l'altra, sulla pagina a rotocalco – e rispetto dell'originale: così come su Life il *réportage* di guerra raccontava soprattutto storie evitando le icone troppo impressionanti e si evitava di mostrare il sangue e spaventare il lettore con drammatizzazioni facili, qui le sculture non vengono mutilate pesantemente, drammatizzate con chiaroscuri tali da rendere irriconoscibile l'identità dell'opera, da trasfigurare la materia. Le immagini comunque hanno tutto il sapore del tempo: figure rese espressive come maschere da Art Brut, il fondo è neutro, in qualche caso ha l'aspetto della juta, come usava in allestimenti "poveri" dell'epoca quasi a sottolinearne una valenza etnica: ricordano il lavoro sulla scultura africana al MOMA newyorchese fatto da Walker Evans, o suggeriscono il *Museo dei Musei*, spazio immaginario suggerito, sulla scorta di Walter Benjamin, dal libro (in originale: *Les voix du silence*, 1947) da André Malraux e fatto di riproduzioni fotografiche capaci di mettere in dialogo, sotto il segno della comune umanità, opere di tempi e spazi lontanissimi, fuori da ogni ordinamento gerarchico. Non dimentichiamo: è proprio Malraux ad essere il Ministro della Cultura che presiede a questa esposizione. La mostra, quindi, non ebbe mai inaugurazione ufficiale. Le lastre colore originali, come d'altronde l'intero suo archivio fotografico, sono pervenuti per donazione di Bavagnoli alla Biblioteca della Fondazione Cariparma in Busseto ma purtroppo, a più di quarant'anni dalla loro esecuzione, queste sono mutate, alcune quasi svanite nel magenta, nel ciano. È stata necessaria la trascrizione digitale delle immagini, la ricostruzione attenta degli equilibri cromatici operata a cura delle Grafiche Step di Parma, per tornare a vedere nelle giuste cromie, anzi, per vedere per la prima volta, questi capolavori, frammenti per poco riuniti, e poi ancora dispersi, d'Europa.

Paolo Barbaro, *ottobre 2012*



